Parrocchia Madonna di Fatima

Milano

LA NOSTRA STORIA

2012-2022
DIECI ANNI DOPO

INDICE

Due parole di introduzione

Una presenza luminosa: la vicenda umana e cristiana di don Mario

Un oratorio in crescita: persone, iniziative, strutture

Cambiano i preti, la parrocchia rimane

Un dono particolare: Maria Dutto

Da ora in poi: il presente e il futuro

- Tempo sospeso
- La visita pastorale dell'Arcivescovo Delpini
- Un quartiere che cresce
- La chiesa dell'Assunta
- Vicini a Quintosole

Ringraziamenti

DUE PAROLE DI INTRODUZIONE

Un sessantesimo non è anniversario particolarmente gettonato. Fanno più rumore e più festa i cinquantesimi, i settantacinquesimi o le diverse "quota cento" che segnano la storia di una comunità. Eppure anche sessanta è una cifra significativa, e vale la pena ricordarlo: sono passati sessant'anni dalla consacrazione della nostra chiesa parrocchiale.

Dieci anni fa un prezioso lavoro curato da alcuni parrocchiani ha permesso a tutti di conoscere i percorsi di storia che hanno caratterizzato il nostro territorio e la nostra comunità. Chi lo desidera può ritrovare sul sito www.parrocchiamadonnadifatima.it i testi e le immagini raccolte. Ora – in forma molto semplice e modesta – proponiamo un piccolo aggiornamento. Cosa è successo dal 2012 al 2022? Quali gli eventi e i cambiamenti più significativi? Non si potrà dire tutto, ma qualcosa non guasta. Questo fascicolo continua idealmente a raccontare la nostra storia.

A tutti auguriamo una buona lettura.

6 - 7 Ottobre 2012

UNA PRESENZA LUMINOSA:
LA VICENDA UMANA E CRISTIANA DI DON MARIO

La presenza di don Mario Monti e la sua vicenda umana e spirituale hanno toccato le corde più sensibili del nostro cuore, e la sua testimonianza di vita e di fede rimangono un capitolo luminoso della nostra storia. Abbiamo raccontato le ultime tappe della vita di don Mario in una pubblicazione a lui dedicata a quaranta giorni dalla scomparsa. In questo fascicolo proponiamo la lettura di un ricordo scritto da uno dei suoi collaboratori più stretti e del testo dell'omelia pronunciata durante il rito delle esequie

Dal 50° della nostra Parrocchia ai suoi 60 anni: un decennio di crescita in cammino, guidato dallo Spirito e con la costante e provvidente protezione della Nostra Patrona, che ha fatto proseguire la costruzione della Comunità con pietre vive, alcune piccole e umili altre del tutto eccezionali.

Una di quest'ultime è stato certamente don Mario, che copre con la sua figura tutti questi ultimi dieci anni.

Una presenza discreta ma forte, in modo sempre più straordinario con l'avvento e l'aggravarsi della malattia.

L'Eucaristia edifica la Chiesa più di qualsivoglia opera umana.

Don Mario uomo dell'Eucaristia: la sua adesione profonda e fedele al Sacramento, nel compito, nella missione, nel suo stesso corpo malato, nell'offerta della sua sofferenza, ha costruito intorno a lui comunione in Cristo.

Don Mario pastore accogliente ha richiamato attorno alla sua abitazione, alla chiesa dell'Assunta e alla Parrocchia tutta, attraverso lo svolgersi del suo particolare ministero della sofferenza, molte persone e chi l'ha affiancato quotidianamente per il servizio alla sua persona ne è consapevole testimone.

Don Mario è stato una benedizione, una scia di benedizioni che ha reso sperimentabile un modello di santità espresso con il radicale abbandono a Dio e al Suo disegno sulla vita di ciascuno di noi.

«Cristo, pontefice eterno, [...]

della sua grazia che libera e salva

dispensatore ti volle,

e tu l'unica vita tua votasti

all'amore del Padre e dei fratelli»

(dall'inno per un presbitero - Vir celse, forma fúlgida)

OMELIA PER LE ESEQUIE DI DON MARIO MONTI
(4 NOVEMBRE 2021)

Quando muore una persona cara ci capita di dire che "è tornato in paradiso", o che "è mancato all'affetto dei suoi cari", che "ci ha lasciato", che "non è più visibilmente tra noi". Pensando a don Mario, le parole più giuste e più vere sono quelle che esprimono la sua speranza e la sua fede. Don Mario "è entrato nella Pasqua di Gesù". Credo sia stato questo il percorso della sua esistenza: un progressivo cammino verso la Pasqua del Signore, un configurarsi lento e fiducioso al mistero della sua passione e della sua croce fino a giungere alla gloria della risurrezione.

Possiamo ripercorrere qualche passo di questo sentiero ripido e luminoso rileggendo i testi del vangelo che abbiamo appena ascoltato, magari cominciando dal secondo, quello più aspro e sofferto, segnato dall'urlo straziante di Gesù crocifisso, dal buio che incombe sulla terra, dalla desolazione della morte, tappa finale di una salita di dolore e di passione. (Mt 7, 45-51) Gli ultimi anni della vita di don Mario sono stati sicuramente anche questo: un calvario vissuto in compagnia del Cristo crocifisso. Guardava spesso dal letto la figura del Signore in croce, quasi si aggrappava con gli occhi e il cuore a quel corpo aperto in un abbraccio, e ritrovava slancio e fiducia, tornava a scegliere e apprezzare quella vita che lo stava abbandonando poco alla volta, ogni giorno sempre più fragile e incerta. Dal Crocifisso raccoglieva energie insospettabili, forze per ridare coraggio a tutti quelli che si affidavano alle sue preghiere e alla sua fede.

Come Gesù in croce, ormai ridotto all'inazione, aveva affinato lo sguardo e portato a completa maturazione l'estrema sensibilità degli affetti e dei pensieri. Così lasciava spazio nel cuore per tutti e per ogni cosa. Potevano essere gli angioletti della chiesa dell'Assunta – di cui era custode innamorato – o le immagini sacre, le ricorrenze dei santi, i compleanni degli amici, le sofferenze dei fratelli, le gioie delle feste: tutto trovava dimora dentro di lui e tutto ripartiva da lui come amplificato, quasi rigenerato. La sua passione, giorno dopo giorno, assumeva i contorni di una consegna nelle mani del Padre vissuta "senza belare lamento" – come scrive il profeta Isaia – portata nella carne e sostenuta nella fede in quel Dio che rimaneva il "suo" Dio, anche quando sembrava – forse – distante e lontano, depositario di una volontà difficile da comprendere e da accogliere. Così a molti bastava incontrarlo e guardarlo, o addirittura soltanto pensarlo, a volte, per non lasciarsi vincere dallo scoraggiamento e dalla tristezza, per ritrovare passo e fiato nei difficili percorsi quotidiani.

Ma non c'è solo la croce nella Pasqua di Gesù. C'è la gioia del Risorto, il suo presentarsi agli amici il mattino del primo giorno dopo il sabato. Il vangelo di Giovanni (Gv 3, 19-23)ci ha raccontato proprio questo, ci ha descritto le piaghe luminose del Signore risorto e il suo saluto di pace. Anche nei momenti di sofferenza più intensa, don Mario conservava uno sguardo di risurrezione, un volto che faceva pensare a Pasqua. Regalava un sorriso che era come una finestra sull'invisibile, e anche se le parole negli ultimi tempi non avevano più voce per essere pronunciate, non ce n'era neppure bisogno. Era un uomo capace di gioia. Così scrive in qualche suo appunto: "Sono felice di essere prete da tanto tempo, e sono tranquillo e sereno perché il Signore Gesù – che mi vuol bene da sempre – è vicino a chi soffre. Tutti ringrazio e a tutti prometto un ricordo dal Cielo". E ancora, citando sant'Agostino: "Abbondano nel mondo le prove, ma più potente è colui che ha creato il mondo; abbondano le prove, ma non viene meno chi pone la speranza in colui che non può venir meno".

La gioia di Pasqua e la fiducia nel mondo futuro preparato da Dio per ogni creatura, in don Mario si trasformavano in pensieri traboccanti di gratitudine. Le persone che più da vicino si prendevano cura di lui lo facevano con tutto il cuore e con tutte le forze, senza risparmio. Don Mario ne era consapevole, e un suo sguardo, un'occhiata, un messaggio, un sussurro era per loro più importante di qualunque ricompensa. Anche così, con la sua riconoscenza, regalava la grazia e la bellezza della Pasqua. È ancora lui a scrivere: "Grazie a tutti voi, amici della parrocchia di Fatima del Vigentino. Spero vi siate accorti che vi ho voluto bene, così come ho amato le altre comunità che ho servito. Ricorderò tutti dal Paradiso, dove spero di vivere in eterno con la Santissima Trinità, con la Madonna Assunta, l'Angelo custode, con i miei cari e tanti amici". Questo suo volere bene, questo affetto senza condizioni è diventato nel tempo come il saluto di pace del Risorto, capace di tenere insieme i discepoli sbandati e fragili e ridare loro fiducia.

Forse però per scoprire il segreto di don Mario e della sua fede abbiamo bisogno di fare un passo indietro, e tornare a quella prima lettura (Lc 6, 7-30)che ci ha raccontato il desiderio di Gesù di salutare i suoi amici celebrando con loro il banchetto pasquale. L'Eucaristia è sempre stata al centro della vita di don Mario. Fino all'ultimo non ha voluto rinunciare a nutrirsi del pane consacrato, anche quando ormai ne riceveva poco più che una briciola. Scherzando, ma non troppo, parlava della sua carrozzina come dell'altare dal quale ogni giorno celebrava la passione di Gesù e ne annunziava la risurrezione. Ciò che poteva divenire una maledizione e un carcere si trasformava per molti in benedizione e sentiero di libertà, e da quell'altare partivano infiniti fili di bene che si intrecciavano e creavano amicizie, sostegni, relazioni. Don Mario celebrava con lo sguardo rivolto a Dio e il cuore rapito dall'amore per i fratelli.

Quando si è trattato di scegliere una frase a commento della sua vita, da riprodurre sul retro dell'immaginetta che lo ritrae sorridente e felice, abbiamo attinto alla ricchezza delle lettere di san Paolo, in particolare a quella scritta alla comunità di Filippi, da lui teneramente amata. È lì che abbiamo trovato questa affermazione forte e sicura, eppure umilissima e mite: "Tutto posso in Colui che mi dà la forza" (Fil 4, 13). Davvero è stato così: più diventava debole e più cresceva la sua forza, perché ormai il Signore l'aveva conquistato, e quella briciola di pane consacrato era abbondante nutrimento per un corpo che perdeva ogni energia e uno spirito che cresceva a dismisura in sapienza, in bontà, in grazia. E diventavano in lui sempre più vere le parole che Gesù aveva regalato ai suoi nella cena di addio: "Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno" (Lc 22, 28-30).

Capitava spesso di essere presenti in casa di don Mario a metà pomeriggio. Celebravamo insieme l'eucaristia, pregavamo, e arrivava l'ora della merenda. Nella cucina dove si era appena conclusa la Cena del Signore iniziava allora un altro banchetto. I due gatti del don, da lui battezzati coi nomi di Din e Dan, come a voler comporre insieme il suono delle campane, abbandonavano le loro postazioni dietro il tavolo, dove avevano vigilato come silenziosi chierichetti, e iniziavano ad aggirarsi per la stanza. Allora qualcuno dei fedelissimi amici presenti gettava sulla coperta che copriva le gambe di don Mario qualche crocchetta, un po' di cibo per gli affezionati felini. Din e Dan balzavano in grembo al Don, e banchettavano felici sotto il suo sguardo compiaciuto, la sua coperta e le sue gambe come una mensa imbandita. Così si compiva il miracolo di un'eucaristia laica e feriale, dove tutte le creature trovavano spazio e posto. Certo, non era l'Ultima Cena, ma in quegli istanti la cucina di casa parlava, e diceva molto di una vita regalata con gioia, di un'esistenza divenuta grembo, luogo ospitale senza limiti, senza barriere. Un gesto domestico fantasioso e fragile diventava segno commovente di un bene più grande, umile icona di un'esistenza divenuta cibo per molti, senza risparmio, fino all'ultimo respiro.

UN ORATORIO IN CRESCITA: PERSONE, INIZIATIVE, STRUTTURE

Sono trascorsi dieci anni dalla pubblicazione del volume "La nostra storia, gli oratori di Fatima." Ci eravamo lasciati chiedendoci cosa ci avrebbe riservato il futuro e oggi possiamo dire che ci ha regalato doni inaspettati e incontri preziosi. Ma dove eravamo rimasti?

La vita dell'oratorio, tra gioie e fatiche, procede senza grandi cambiamenti negli anni tra il 2012 e il 2017 accompagnati però da una significativa novità, la presenza di un seminarista per il tempo dell'oratorio estivo e nei weekend durante l'anno pastorale per accompagnare e prendersi cura soprattutto di preadolescenti, adolescenti e giovani. Dei tre seminaristi passati da Fatima, don Fabio Zanin, don Simone Teseo e don Davide Brambilla ci è pervenuta solo la testimonianza di quest'ultimo.

Quanta vivacità e quanta ricchezza umana ho sperimentato per un anno nella comunità di Madonna di Fatima. Era il 2015 e stavo per vivere l'ultimo e decisivo anno di Seminario, quello in cui si è chiamati a verificare tutto il proprio percorso e ad ascoltare il discernimento della Chiesa in vista dell'ordinazione diaconale e presbiterale. Sono arrivato all'inizio dell'estate, catapultato dentro a un oratorio estivo con grandi numeri e super organizzato. Mi ha piacevolmente sorpreso la responsabilità affidata a diversi laici, pur sotto la regia complessiva del parroco, la quale mi ha permesso di concentrarmi sull'aspetto delle relazioni, elemento che ho imparato a vivere nel mio attuale ministero: che bello potersi fidare e affidarsi e valorizzare i diversi carismi presenti in una comunità.
E poi durante l'anno, il sabato e la domenica, ho fatto esperienza di celebrazioni eucaristiche sempre ben curate, dalla prima all'ultima, capaci di aiutare ogni fedele a vivere bene e comunitariamente il rapporto con il Signore. Ho assaporato l'amicizia di giovani e adulti che mi hanno aperto le porte del cuore e, in alcuni casi, delle loro case, facendomi respirare quanto Gesù viveva a Betania. E, infine ma assolutamente significativo, ho avuto il grande dono per alcuni mesi di vivere insieme a don Mario Monti, nelle ultime settimane prima del ricovero: la consapevolezza di sedere, conversare e pregare accanto a un Santo. Veramente. Auguri a Fatima! Continui a essere una comunità di discepoli innamorati di Gesù a servizio della gente che lì vi dimora.

OTTOBRE 2016

UN SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ: LA TENSOSTRUTTURA

Le persone valgono più delle cose, ma anche le cose contano, servono, sono necessarie. Tra i tanti lavori legati nostro oratorio c'è stato in questo decennio quello relativo alla creazione della tensostruttura sportiva. Ce lo racconta il presidente dell'OMF, società sportiva che si prende cura nel nostro oratorio dell'educazione dei ragazzi attraverso i canali del gioco e dello sport.

A pensarci bene sembra un sogno, è volato il tempo, quante cose da allora, l'arrivo della tensostruttura fortemente voluta da don Claudio e sostenuta dall'impegno di tante famiglie ha segnato senza dubbio tutto ciò che è accaduto dopo.

Dopo l'inaugurazione nell'ottobre 2016, abbiamo visto crescere il numero degli iscritti ai vari corsi, per fortuna alcuni volontari tra i genitori e qualche ragazzo hanno iniziato un cammino di formazione attraverso i corsi Pgs e CSI e abbiamo potuto proseguire con una crescita davvero favorevole e apprezzata dalle famiglie. Con Giuseppe in segreteria abbiamo dato un contributo significativo all'aspetto organizzativo. Fino agli anni della pandemia siamo cresciuti fino ad arrivare a circa 350 tesserati tra ragazzi/e adulti, allenatori e dirigenti. Abbiamo proseguito con le varie proposte, ritiri, feste in e con l'oratorio, animazione durante le feste della scuola che si sono svolte per diversi anni in oratorio. Poi l'arrivo di don Davide e don Maurizio che ha suggellato in maniera ancora più decisa la collaborazione tra oratorio e società sportiva, abbiamo condiviso un contratto e nuove modalità per adeguarci anche alle varie normative. L'attività dell'oratorio è di prima importanza e l'attività sportiva si adegua agli appuntamenti della catechesi e dei momenti durante l'anno. Poi è arrivato anche don Roberto, un dono davvero grande per la parrocchia, l'oratorio e i tanti ragazzi che da anni avevano rinunciato ad una figura così importante. Intesa perfetta e davvero un arrivo insperato che sta dando piano piano i suoi frutti. Prossimamente ci piacerebbe scrivere a quattro mani, con don Roberto un progetto educativo comune, questo uno degli impegni per il prossimo anno.

Poi, la pandemia.... campionati interrotti, pause, niente allenamenti, iscrizioni naturalmente calate, ne abbiamo approfittato per fare corsi di aggiornamento agli allenatori, refertisti, arbitri, abbiamo realizzato un impianto di irrigazione per il campo da calcio, un nuovo impianto di illuminazione a led sempre per il campo da calcio, insomma non siamo stati fermi.

Qualche allenatore è riuscito ad organizzare corsi di allenamento online con le proprie squadre, qualcuno ha portato le proprie giocatrici e giocatori a fare passeggiate in quartiere, qualcuno ha proposto negli stessi orari degli allenamenti, corsi di cucina online.

Ne abbiamo provate di tutti i colori.

Poi piano piano siamo ripartiti, mantenendo per la stagione che sta finendo ora, 2021/22, delle quote di iscrizione per i corsi annuali a soli 50 euro per chi era già iscritto negli anni precedenti, un segnale di aiuto e attenzione alle famiglie che hanno sicuramente apprezzato. Ora ripartiamo, prescrizioni, ritiro di settembre finalmente in montagna.

Nuovi allenatori, nuove squadre, tornei estivi, e tanta voglia di partecipare e ricominciare una normale e sana vita sportiva.

Siamo sempre alla ricerca di aiutanti e allenatori, fatevi avanti, l'Omf ha bisogno una mano da tutti, e come dice il nostro motto "non si molla mai"!!

OTTOBRE 2018 - ARRIVA DON ROBERTO

La struttura è importante, ma – come si diceva – le persone lo sono di più. Ed è per questo che lasciamo spazio, in questa sezione dedicata all'oratorio, all'avvenimento che ha caratterizzato un cambiamento significativo nella pastorale giovanile della comunità: l'arrivo – dopo molti anni – di un prete dedicato alla cura dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

La figura di don Roberto dona nuovo slancio a tutte le proposte già esistenti per la fascia giovanile: preparazione degli animatori in vista dell'oratorio estivo, vita comune con i ragazzi, incontri decanali, preparazione dei chierichetti, vacanze estive e invernali… Nel giugno del 2019 don Roberto viene ordinato sacerdote nel Duomo di Milano ed è pronto, con tutto l'entusiasmo e i sogni che appartengono a un prete novello, a prendersi cura - finalmente a tempo pieno- della realtà dell'oratorio insieme agli educatori e ai ragazzi che gli sono affidati. Tutto questo si scontra purtroppo con l'arrivo della pandemia. Dopo un normale smarrimento iniziale che ha toccato tutto il mondo la nostra comunità non si è persa d'animo; i nostri sacerdoti, catechisti, educatori e allenatori hanno saputo reinventarsi per dare la possibilità ai nostri ragazzi di proseguire il percorso educativo proposto trovando un modo alternativo per stare insieme supportati ovviamente dalle nuove tecnologie e dai social. La distanza fisica a cui la pandemia ci ha costretti, se da una parte ha reso ancora più preziose le relazioni umane, dall'altra ha portato molti a isolarsi sempre di più e non solo fisicamente. Oggi è necessario ripartire. Le cose stanno pian piano tornando alla normalità ma rimane un punto aperto: la necessità di trovare nuove proposte e l'urgenza di "intercettare" e creare nuovamente quei legami che a causa della pandemia sembrano andati perduti. Siamo certi che don Roberto sarà un sostegno prezioso.

Scrive don Roberto:

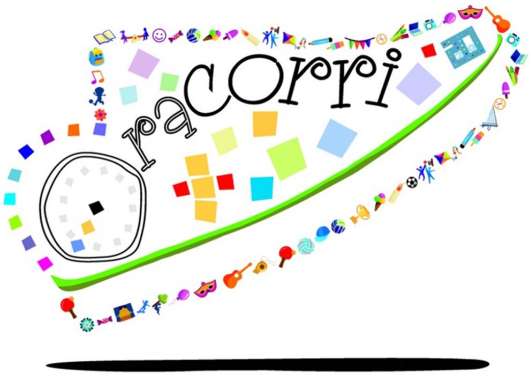
In questi anni stiamo accogliendo la grande sfida di ripensare l'Oratorio.

Serpeggia anche in diocesi una certa sfiducia e una ormai dichiarata disillusione verso l'attualità dell'oratorio e della sua proposta educativa. Nella città di Milano, dove i cambiamenti sono molto più repentini che nel forese, ci si accorge senza dubbio che il modello di oratorio del passato non risponde più alle esigenze dei ragazzi di oggi. Eppure, non vogliamo credere che l'unica soluzione sia liberarsi degli oratori – e della loro tradizione – per rinunciare all'impegno educativo cristiano in favore dei più piccoli. Anzi, questo cambiamento d'epoca ci spinge ad abbracciare finalmente la possibilità di pensare, vivere e proporre l'oratorio in modo diverso. Un po' meno come "macchina perfetta" organizzatrice di eventi e un po' più come "cenacolo" dove si impari, nella ferialità dei rapporti fraterni, ad accogliere la vita come un dono di Dio,

che l'ha amata e salvata attraverso il suo figlio Gesù. Rendersi conto di quanto è preziosa questa vita e di quanto può risplendere se messa nelle mani di Dio padre: ci piacerebbe che l'oratorio in tutte le sue sfaccettature e in tutte le sue dimensioni e proposte, assumesse sempre più questa intenzione educativa e pastorale di fondo. Perché questo avvenga, tutti, preti, catechisti, allenatori, volontari, siamo chiamati a una reale conversione del cuore mossa da simili domande: chi è Dio per noi?

Abbiamo fiducia in lui? Comprendiamo che l'amore di Dio è il tesoro più bello che possiamo trovare e fare incontrare agli altri? Penso che l'oratorio sarà ancora sostenibile nel futuro, a patto che riscopra questa sua missione essenziale, dal momento che, come dice il Salmo 126: Se il signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; se la città non è custodita dal signore, invano veglia il custode.

Torniamo a costruire e custodire l'Oratorio insieme a lui!



CAMBIANO I PRETI, LA PARROCCHIA RIMANE

Tutte le comunità cristiane vivono prima o poi passaggi legati agli avvicendamenti dei preti che esercitano in esse il loro ministero. Anche la nostra parrocchia ha vissuto in questo decennio dei passaggi rilevanti. Nel 2017 don Claudio ha terminato il proprio servizio e al suo posto è stato nominato parroco don Davide. Con lui è arrivato don Maurizio come prete residente, e – come già detto – nel 2018 don Roberto, prima da diacono poi (dal 2019) da presbitero.

DON DAVIDE CALDIROLA

È il nostro parroco dal 7 settembre 2017 ed è anche responsabile per la pastorale della comunità di Quintosole. E' nato a Milano il 18 agosto 1963 e ordinato prete il 13 giugno 1987.

DON MAURIZIO PEZZONI

(residente) E' nato a Milano il 16 giugno 1952.Ordinato prete il 10 giugno 1978, è con noi dal settembre 2017.

.

DON ROBERTO FLOTTA
(prete dell'oratorio) È nato a Milano il 17 agosto 1994, ordinato prete l'8 giugno 2019 è al suo primo incarico. È con noi dal 6 ottobre 2018, appena ordinato diacono.

Da luglio 2016 a giugno 2019 è stato presente fra noi il cappellano dell'Istituto Europeo di oncologia
DON EGIDIO DE MARTIN RODER. È nato a Comenico Superiore (BL) il 10 novembre 1963 e ordinato prete l'11 giugno 1988.

Un parrocchiano:
FRANCESCO PRELZ
nel 2019 è diventato diacono permanente. Francesco è padre di due bambini, lavora per un ente che si occupa di ricerca in Fisica ed è di casa al Cern di Ginevra.

INTERVISTA AI NOSTRI SACERDOTI

Di seguito proponiamo una breve intervista ai nostri preti e una testimonianza di don Egidio e del diacono Francesco.

Alle domande i sacerdoti hanno voluto rispondere insieme, anche per sottolineare la profonda comunione di amicizia e di fede che li sostiene e che – ci dicono – è una delle cose più belle che li accompagna in questi anni di ministero nella nostra parrocchia.

- In occasione della visita pastorale, riferendosi alla prossima prevista espansione abitativa nel territorio parrocchiale, il Vescovo ci ha suggerito un atteggiamento di accoglienza nei confronti di questi nuovi futuri ingressi. Voi, arrivati fra noi da quattro/cinque anni, avete percepito questo nostro atteggiamento di "benvenuto" non solo formale? Vi siete sentiti accolti come pastori?

Siamo arrivati quasi in contemporanea, don Maurizio e don Davide nell'estate 2017, dopo diverse esperienze pastorali come coadiutori e parroci, don Roberto nel 2018, appena ordinato diacono. La comunità ci ha accolto con grande apertura e simpatia. Abbiamo incontrato una parrocchia viva, con tanta gente desiderosa di conoscerci e di collaborare. La realtà di Fatima è complessa, non mancano fatiche e problemi, ma ci siamo sentiti da subito spinti positivamente a raccogliere la buona eredità del lavoro di chi ci ha preceduto. È soprattutto il contesto della vita feriale, quotidiana, quello che ci dà le maggiori soddisfazioni e ci offre le domande e gli stimoli giusti per operare e per crescere.

- Dopo la pandemia (non ancora conclusa) che ci ha costretto ad una sospensione dei riti e vi ha portato ad inventare nuove modalità nel servizio del vostro ministero (per noi hanno rappresentato un efficace mantenimento dei rapporti per cui vi siamo grati), pensate che sia cambiato il rapporto con la spiritualità nel vivere quotidiano, con la pratica religiosa, soprattutto con il precetto festivo?

Dal periodo più duro e cupo della pandemia in poi abbiamo provato a percorrere nuove vie di evangelizzazione e di vicinanza alle persone. Poco alla volta abbiamo offerto qualche strumento legato all'uso dei social media.

YouTube Parrocchia Madonna di Fatima-Milano Telegram Instagram Oratorio.Fatima

È nato il canale YouTube della parrocchia, si sono potenziati alcuni strumenti già presenti come il sito e i vari gruppi di collegamento, si sono moltiplicate le possibilità di incontri "a distanza" attraverso le nuove tecnologie.

Stiamo muovendo soltanto i primi passi su queste nuove vie di evangelizzazione, che dobbiamo ancora comprendere bene e che per tanti aspetti rappresentano il futuro delle nostre comunità. Nello stesso tempo i distanziamenti a cui la pandemia ci ha obbligato hanno evidenziato come l'elemento assembleare fatto di incontri "dal vivo" di celebrazioni "in presenza", di contatti frequenti sia assolutamente indispensabile per le nostre parrocchie. Probabilmente la sfida è quella di imparare ad usare nel migliore dei modi entrambe i linguaggi: uno non può fino in fondo sostituire l'altro, c'è bisogno di saperli mescolare e intrecciare nella maniera giusta, con i corretti equilibri.

- Quali sono oggi le problematiche con cui vi dovete confrontare (opere edilizie incluse)?

Come dicevamo in risposta alla domanda precedente c'è tutto il campo legato alla "nuova evangelizzazione" che ci interpella a fondo. Cambia il mondo, cambia la società, cambiano i linguaggi. Papa Francesco ci ha più volte ricordato che non siamo soltanto in un'epoca di cambiamenti, ma che stiamo assistendo a un cambiamento d'epoca. Inutile chiudersi nel sogno di un passato da ricostruire o da rimpiangere, ingenuo proiettarsi con poco discernimento e senza criterio verso un futuro tutto ancora da decifrare e da scoprire. Anche per questo – in riferimento alle strutture – si tratta di provare a capire non solo cosa può essere utile nell'immediato, ma anche cosa potrà essere sostenibile nel futuro, quando probabilmente diminuiranno le risorse economiche, il supporto del volontariato, il numero dei preti a servizio della comunità.

Per ciò che concerne l'azione pastorale, avvertiamo la necessità di aprirci sempre di più alle collaborazioni con le parrocchie vicine; per quello che riguarda le opere edilizie la nostra parrocchia è come la Fabbrica del Duomo, e ci troviamo di fatto ogni giorno a far fronte a opere di manutenzione ordinaria e straordinaria spesso urgenti e molto onerose. Anche tutto ciò che è legato alla valorizzazione della chiesa dell'Assunta chiede una riflessione attenta, rispetto alla quale ci stiamo da tempo confrontando con gli uffici di Curia.

- Quali sono i momenti più significativi della vita parrocchiale?

Non puntiamo sui grandi eventi o sulle cose spettacolari. La parrocchia trova da sempre i suoi elementi fondanti – che sono anche i più belli e i più significativi – nell'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dell'Eucaristia (da noi per fortuna ancora ben frequentata), nella vita di carità, nella cura e nell'accompagnamento paziente dei più giovani. Il tentativo di rafforzare e rinnovare la Caritas parrocchiale, di offrire celebrazioni semplici ma ben curate, di proporre di un percorso formativo legato alla lectio divina sono le scelte che intendiamo confermare – a Dio piacendo – anche nei prossimi anni.

- C'è un desiderio, un'aspettativa, un sogno che vorreste vedere soddisfatto?

I sogni sono molti, e riguardano un po' tutti capitoli che abbiamo affrontato in questa breve intervista. Sono sogni legati non soltanto a ciò che ci piacerebbe fare, ma soprattutto allo stile con cui vorremmo imparare ad agire. La bellezza di una parrocchia non la si misura dalla quantità delle iniziative, o dalla sua presunta rilevanza, o dalla capacità di rispondere a tutte le attese della gente (alcune delle quali non corrispondono per nulla a ciò che una comunità cristiana deve o può offrire). La si misura anche (soprattutto?) dal clima che si respira, diremmo con un'immagine dalla "qualità dell'aria che tira". Per farla breve; ci piace sognare una parrocchia che custodisce e valorizza le differenze, dove si coglie un clima di rispetto reciproco, di capacità collaborativa, di stima e apprezzamento per l'altro, dove gli inevitabili conflitti vengono gestiti con serenità e semplicità, senza incrementare rivalità e contese. Tutto questo lo si può fare se non si ha la pretesa di fare tutto o troppo, e se si lasciano spazi per la preghiera, l'ascolto, il silenzio. Tempo fa andava di moda questo slogan: "Meno cose, fatte bene, fatte insieme". Ci sentiamo di riproporlo come invito ed auspicio per i tempi a venire.

DON EGIDIO HA MANDATO UNO SCRITTO che ha intitolato: "INTRECCI "

Nella vita ciascuno noi vive un'infinità di esperienze: belle e brutte, positive e negative, esaltanti e deprimenti, vincenti e perdenti. Esse costituiscono la ricchezza della nostra esperienza, raccontano di chi siamo diventati e come abbiamo reagito di fronte agli urti della vita. Talora esse riaffiorano nella nostra mente intrufolandosi furtivamente nei pensieri del quotidiano per essere riconsiderate, rivisitate, ricordate. Ma cosa significa ricordare? Significa tornare al cuore dell'esperienza vissuta, significa permettere a quanto

vissuto di poter essere riascoltato e rivisto nella propria mente. In questo caso provo a fare l'esercizio concreto del ripensare ai miei tre anni passati a Fatima.
Presenza, la mia, part-time avendo come ministero principale quello di svolgere l'assistenza spirituale e religiosa presso lo IEO e l'Hospice "Cascina Brandezzata" in qualità di Cappellano.

I tre anni trascorsi, luglio 2016 – giugno 2019, mi hanno lasciato la convinzione che quanto detto fino ad ora abbia trovato conferma e sigillo dentro le pieghe nascoste o visibili, dentro il gioco dell'intreccio di trama e ordito del tessuto umano, spirituale e cristiano della comunità parrocchiale. Allora torno al cuore di quanto vissuto pensando alle persone accostate e accolte nel dialogo, rispettate e incoraggiate nel colloquio penitenziale, confortate nella fatica e nella prova, aiutate a comprendere meglio il senso e il significato da attribuire al mistero affascinante della vita, accompagnate e sostenute nei percorsi di discernimento, persone con le quali ho camminato insieme nella ricerca onesta e seria del volto di Dio dentro le vicende, liete e tristi, della loro vita. Ebbene tutto questo mi ha fatto sussurrare, a voce sommessa, un grazie a ciascuno perché da tutto ciò ho imparato a ripartire come prete. Non sono un tuttologo, un vate, un incantatore di serpenti o un personaggio istrionico. Sono e resto sempre un prete in ascolto di Dio, della gente e delle proprie convinzioni maturate nella preghiera e nel confronto spirituale. Parlo quindi di intrecci vita: non fusi ma insieme, non simpatici ma empatici, non annodati ma capaci di dare affidabilità. Fatima: comunità dove gli intrecci di vita sono stati calorosamente confermati dall'abituale, e mai scontata, stretta di mano alla fine della messa domenicale. Fatima: comunità dove gli intrecci di vita mi hanno fatto maturare nel carattere, nel predicare, nel pregare. Nell'imparare a parlare perché le parole, tutte, hanno il loro peso e incidono nel cuore provocando ferite o divenendo balsamo. Fatima: comunità dove gli intrecci di vita hanno tentato di scommettere sul nuovo: avviare processi e non difendere spazi, desiderare di sognare sempre e a ogni età, non arrendersi al faticoso nuovo che domanda diritto di cittadinanza nella vita di una comunità cristiana. Fatima: comunità dove gli intrecci coi figli degli uomini e di Dio mi hanno reso più capace di sentirmi figlio di tutti e di ciascuno. Fatima: comunità dove gli intrecci di vita con le persone mi hanno fatto comprendere la bellezza del volersi bene cercando il Signore esprimendolo anche nella gioia dello stare insieme nei momenti di festa. Fatima: comunità cristiana nella quale osservare, ascoltare, riflettere e comunicare mi ha permesso di "crescere in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini". Una vita di intrecci relazionali, una vita di intrecci dove ciascuno, rimanendo se stesso nella propria unicità, ha riscoperto il valore della preziosità, singolarità e bellezza che si porta dentro.

IL NOSTRO DIACONO FRANCESCO HA SCRITTO:

A braccia aperte.

Mi chiedono una parola sulla comunità parrocchiale di Fatima. La prima parola sarebbe 'grazie', per quello che succede ogni giorno, ma volendo essere più specifico sceglierei 'accoglienza'.

Un quarto di secolo fa mi sono cimentato per qualche anno con l'esperienza non facile dell'emigrante. Di quel periodo c'è un'impressione che ricordo di più di altre: esiste un solo posto al mondo dove si è nati. Per poter parlare con qualcuno che ti conosce "da una vita" -relazione preziosa! - bisogna aver passato la vita più o meno nello stesso posto. Ci sono però piccole attenzioni che cambiano la vita a chi per qualche ragione deve cambiare casa: non potrò mai dimenticare quella famiglia che, laggiù a 5500 km da "casa", mi accolse come un figlio (il quinto…) quella volta che mi ruppi una gamba.

Ricordo bene una cosa anche di quando mi sono affacciato per la prima volta -per ragioni di cuore- nel quartiere Fatima. Ho conosciuto le persone che Valeria frequentava e ho avuto la sensazione calda e rassicurante di essere accolto senza nessuna diffidenza, con grande fiducia, così com'ero. Certo, Valeria qui

era di casa, questo era il posto dove è nata, quindi devo di sicuro a lei il credito di fiducia. Però, quando si fa esperienza con così tante persone di un medesimo atteggiamento di apertura fiduciosa si sente un clima, uno stile condiviso. I vari ambienti che frequentiamo, dentro e fuori il lavoro, ci insegnano che occorrono decenni per costruire un sistema di valori buoni in cui molti, se non tutti, si ritrovano. Neanche la lettera del cristianesimo basta. Ci vuole tutta la storia di una comunità. Grazie.

Ma c'è un altro evento (oltre al matrimonio celebrato all'Assunta) per il quale la comunità di Fatima mi ha cambiato la vita. Avevo iniziato il percorso di discernimento e formazione per il diaconato permanente per la proposta, lo stimolo e l'insistenza del mio vecchio parroco che mi conosceva da un altro quarto di secolo. Molti cambiamenti avvenuti poi nella mia parrocchia di nascita hanno fatto sì che quell'accompagnamento corale, indispensabile per chi cerca di impegnarsi per qualunque servizio nella Chiesa, venisse meno. Unico del mio anno, non sono stato ammesso al rito di ammissione che introduce agli ultimi tre anni di formazione. Ormai dormivamo in quattro in una stanza e stavamo cercando casa, senza particolari condizioni se non quella di stare vicino ai congiunti che avevano bisogno di assistenza. Nel 2015 abbiamo trovato casa qui in via Broni. La questione "cammino verso il diaconato", in quel passo che richiede l'approvazione formale del parroco, si è così trovata nelle mani di don Claudio, che conoscevo fin lì solo per il memorabile corso di preparazione al matrimonio iniziato al grido di "siete pazzi a sposarvi". Poteva andare a finire in qualunque modo: di nuovo l'abbraccio accogliente di questa comunità, a tutti i livelli, ha fatto il miracolo. Forse Valeria non lo chiamerebbe così, ma è comunque un fatto improbabile e significativo, e mi ha cambiato la vita. Grazie.

Ricordo che qualche anno fa il sottotitolo del 'Camminiamo Insieme' diceva qualcosa come "Fatima - il quartiere del saluto – Ciao, Hi!, ¡Hola!, eccetera". Non so da dove venisse questa idea – non l'ho mai chiesto a nessuno. Ripensando a fatti come quelli che ho descritto però penso che sia vero: ci sono braccia aperte in questo quartiere, e non solo per salutare. Penso anche che la comunità parrocchiale attorno alla quale il quartiere si sviluppa come in un abbraccio abbia un ruolo tutt'altro che marginale in questo scambio di bene.

PER FINIRE RICORDIAMO LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO ALLE PARROCCHIE ED I SUOI APPELLI AI SACERDOTI ED AI FEDELI CHE, NELLE PARROCCHIE, CAMMINANO INSIEME

LA PARROCCHIA NON E' UN CLUB ESCLUSIVO, APRITE LE PORTE A TUTTI!"

CARI SACERDOTI

SIATE SEMPRE VICINI ALLA GENTE!

CARI FEDELI

SIATE SEMPRE VICINI AI VOSTRI SACERDOTI CON L'AFFETTO E LA PREGHIERA,

PERCHÉ SIANO SEMPRE PASTORI CON IL CUORE DI DIO!

UN DONO PARTICOLARE: MARIA DUTTO

In dieci anni di vita e di storia sono molte le persone che ci hanno lasciato e sono tornate in paradiso. Impossibile nominarle una per una. Le righe che seguono vogliono essere il ricordo di una di loro. Tracciamo un breve profilo di Maria Dutto, che ha rivestito ruoli importanti anche al di fuori della nostra comunità, rivestendo compiti e incarichi di alto profilo nella chiesa milanese e italiana.

Maria Dutto. Una donna di altri tempi? No, una straordinaria donna che ha vissuto in altri tempi, ma che è stata nei nostri, ancora più avanti di tanti personaggi che si credono importanti.

Una donna che ha capito l'importanza della donna nella Chiesa e nella società e per questo si è battuta assieme alle sue compagne di avventura e dall'inizio degli anni Settanta fondò il Gruppo promozione donna, per incoraggiare il protagonismo femminile, anticipando di decenni una sensibilità che la Chiesa ha consolidato solo da poco.

L'abbiamo conosciuta quando siamo arrivati qui in quartiere negli anni novanta: galeotto fu, però, il tram 24!!

Tutte le mattine ci trovavamo alla fermata del tram, entrambe per andare al lavoro, ed è stato naturale per noi, prima salutarci e poi, via, via, diventare sempre più amiche e intime e ritenere quei momenti trascorsi insieme di prima mattina, come un dono per iniziare bene la giornata lavorativa, e quei momenti, come preziosi scambi di emozioni ed esperienze. Maria era una donna dotata di grande apertura mentale, leggeva molto, in particolare romanzi, ed era bellissimo poter parlare in libertà e scambiarci libri o vedere insieme film. Ricordo, in particolare, la sua contentezza e il suo entusiasmo quanto abbiamo visto insieme il film Nativity.

Era una donna che si è dedicata al lavoro, alla realizzazione di ciò che il Vangelo chiede ai cristiani: aiutare il prossimo con le proprie capacità.

E la sua attività lavorativa è stata vastissima, giovane in Università Cattolica, collaboratrice del Prof. Lazzati, nell'Azione Cattolica, di cui anche è stata Presidente diocesana, la prima Presidente donna!

E sempre faceva conoscere il proprio pensiero, libero, lineare, di fede autentica, modernissimo, profondo, senza compromessi.

Ancora ha speso la sua esistenza come animatrice e presidente dell'Opera Impiegate, fondata da padre Gemelli all'inizio del secolo scorso, aiutando ragazze che si trovavano a Milano per lavoro. Con la sua associazione ha fatto in modo che queste giovani donne non avessero una stanza in cui rientrare dopo il lavoro, ma una "casa", una famiglia, una amica, pronta ad accoglierle, a condividere con loro problemi e nostalgie, sempre pronta con loro a festeggiare una ricorrenza o condividere un dolore.

In parrocchia ha tenuto per anni gli incontri di "Ascolto della Parola", che ha animato con uno spirito e una capacità unici, avvicinando tante giovani e non più giovani, allo studio e all'approfondimento della "Parola".

Ciao Maria, sei rimasta nel mio cuore e nel cuore di chi ha avuto la gioia e la fortuna di conoscerti. Non è possibile dimenticarti!

D'ORA IN POI: IL PRESENTE E IL FUTURO

IL TEMPO SOSPESO

La pandemia ci ha coinvolto profondamente anche come comunità parrocchiale, di seguito un ricordo di come abbiamo vissuto quei giorni

Il carnevale ambrosiano era alle porte, avevamo salutato i bambini del catechismo con un arrivederci a dopo la pausa per le vacanze scolastiche, ma all'improvviso è arrivato un tempo inedito, un tempo sospeso.

Nel primo pomeriggio di domenica 23 febbraio arriva l'incredibile notizia: ci dobbiamo fermare, sospese le attività dell'oratorio, sospesa la celebrazione delle messe e dei sacramenti.
La speranza che tutto si possa risolvere in pochi giorni si infrange contro la realtà delle notizie sempre più drammatiche.

Ognuno di noi ha certo di quei mesi un ricordo vivissimo, ne stiamo ancora affrontando le propaggini e cominciamo a confrontarci seriamente con le inevitabili conseguenze che ha lasciato nell'animo dei giovani e dei vecchi, eppure quel tempo ci ha comunque donato sensazioni ed emozioni forti e fra queste non poche sono legate alla nostra comunità.

Impossibile ripercorrere in poco spazio in maniera dettagliata tutti i passaggi che hanno portato all'apertura del canale YouTube e del gruppo Telegram della parrocchia, provo qui a ricordare con brevi flash della memoria: dopo qualche giorno di attonito smarrimento, il primo passo è stato quello dell'apertura dei gruppi WhatsApp della parrocchia. La mattina ci raggiungeva la registrazione vocale del Vangelo a cui seguiva il video con il commento dei don, era bello e mi faceva bene ascoltare la voce e rammentare il viso della persona che leggeva mentre andavo a lavorare in una Milano che si faceva sempre più deserta

Grazie a tutti!
Avete aderito in moltissimi a questa proposta 😊 E' un bel segno: *la comunità sa raccogliersi anche in un momento difficile.* Domani condivideremo un piccolo video con la preghiera dell'Angelus 👧. Ci salutiamo con la reciproca promessa di un pensiero al Signore 🙏 prima che faccia notte.
I vostri preti
20:40

Il Triduo pasquale e la Pasqua li abbiamo vissuti tra le mura domestiche. Le nostre case come piccole chiese, il tavolo della cucina come altare preparato con cura: una tovaglia, un lumino acceso, il Vangelo aperto sulla lettura del giorno, un piccolo segno, un fiore colto sul balcone.

E poi pochi giorni dopo Pasqua, nel tardo pomeriggio del giovedì, i gruppi WhatsApp della parrocchia si sono aperti per la prima volta alla condivisione diventando una consuetudine dei successivi giovedì con riflessioni e risonanze sulla meditazione comunitaria degli Atti degli Apostoli. Le parole, le immagini arrivavano come un fiume in piena con tutto il desiderio di esprimersi in qualunque modo pur di esserci e di sentirsi vicini.

Porto nel cuore la realizzazione per i ragazzi del catechismo, della storia, così significativa per la nostra parrocchia, dei tre pastorelli di Fatima. Video costruiti a distanza da chi fino a qualche mese prima aveva poco o nulla dimestichezza con la tecnologia. L'entusiasmo di fare qualcosa insieme anche se lontane, inscatolate in uno schermo. Nel racconto, il passaggio da una voce all'altra la cosa più bella. Un coro che cede il passo ogni volta ad un nuovo solista. Un mosaico fatto di tanti tasselli, di stili diversi.

Ricordo di quel tempo il mio rimanere solitario seduta sulla panca in chiesa, il saluto da lontano quasi furtivo a qualcuno che incrociavo, il sollievo di riconoscerlo e saperlo bene:
14 aprile 2020
Questa mattina ero in chiesa al mio posto, non leggevo, non pregavo.
Pensavo il silenzio.
Sono rimasta così a lungo.
Poi è entrata una donna.
Camminava con un bastone, si è fermata davanti al crocifisso.
Singhiozzava.
Io ero lì e non osavo volgere lo sguardo per vedere chi fosse, sentivo solo singhiozzi sommessi.
Poi di nuovo il bastone e il rumore del portone che si chiude.
Ho chiuso gli occhi.
Quanto dolore.

Forse mai come in quei giorni abbiamo veramente provato l'essenziale della fede.
Non c'era nulla: solo la Parola, noi e il suo ascolto.

Mai come in quei giorni abbiamo desiderato la presenza dell'altro e riscoperto quanto valore avesse il rito, quanto di sacro ci fosse nei gesti ripetuti e visti migliaia di volte.

"Lontanissimo il cielo.
Farai il tuo canto. Cuore. A squarciagola.
Stai quieto ora. Tornerà.
Tornerà la giovane parola."

D'ORA IN POI: IL PRESENTE E IL FUTURO

LA VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DELPINI

In una diocesi come la nostra che conta più di mille parrocchie la visita pastorale del vescovo non è un avvenimento frequente. La nostra comunità l'ha vissuta nel marzo 2022. Ecco un ricordo del nostro incontro con l'Arcivescovo Delpini

Mi è stato chiesto di buttare giù qualche pensiero di reazione alla visita dell' Arcivescovo, cosa che faccio con piacere innanzitutto per aiutare me stesso a non perdere quanto emerso nella giornata del 6 Marzo 2022.

Mi sembra di poter dire che la caratteristica principale dell'incontro sia stato il dialogo che si è svolto un po' a tutto campo, partendo innanzitutto dall'occasione di riflessione offertaci dalla prima domenica di Quaresima, dalla gratitudine per questa opportunità di conoscerci, dalle considerazioni relative alla situazione della nostra Parrocchia che si trova in un quartiere in forte espansione abitativa, per arrivare al significato della presenza missionaria nell'ambiente nel quale viviamo, e diversi altri temi "caldi" che sono emersi man mano.

Forse per dovere di chiarezza la cosa migliore da fare è un breve racconto magari un po' schematico di alcuni di questi temi (il virgolettato " " riporta citazioni dall' Arcivescovo)

- innanzitutto Mons. Delpini ci ha sollecitati durante l'Omelia a considerare la provocazione che l'inizio della Quaresima rappresenta per ognuno: "Contro l'inerzia della quotidianità…contro lo scetticismo che dichiara: così è stato e così sarà….inizia un tempo nuovo! E' offerta la grazia di un nuovo inizio, di fermarsi un momento e domandarsi: ma io che uomo, che donna sto diventando?". Sono le domande della vita, che però spesso rischiano di rimanere travolte ed inespresse nella frenesia delle giornate che si susseguono rischiando di perdere di vista l'orizzonte complessivo. Ma sono anche domande "scomode" che comportano un lavoro ed anche una fatica. Perché uno dovrebbe imbarcarsi in questa lotta, scomoda e impopolare? "L'abilità del tentatore consiste nel favorire la confusione e creare la zona grigia in cui ci si arrende alla mediocrità considerandola una sorta di normalità". Sono parole pesanti, che ci interrogano personalmente. Ultimamente la riscossa può partire solo da un amore a sé, alla propria persona percepita come Destino.

- è un tempo di battaglia personale di conversione, e purtroppo anche un tempo improvviso di guerra. In questo cammino "Voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi!". E' un cammino dove ciascuno di noi si trova a dover decidere cosa stimiamo maggiormente e a chi/cosa affidiamo la consistenza delle nostre giornate: "Come vivremo questo tempo, quale sarà la qualità del tempo che ci è dato da vivere?…la qualità del tempo è decisa dalla libertà, la Quaresima è il tempo della scelta: scegliete a chi volete servire……la Quaresima è il tempo della lotta perché la vita non ci lascia tranquilli, ed insieme il tempo della fierezza e della conversione"

- sono parole cariche di significati profondi: scelta, lotta, fierezza, conversione. Ma hanno qualcosa da dire al nostro momento, o al contrario le percepiamo astratte e lontane? Io personalmente le sento molto attinenti alle provocazioni che la concretezza della realtà ci obbliga a tenere presenti: "La conversione è un cammino di popolo: il futuro che ci aspetta, lo sviluppo urbanistico che si annuncia pone domande ed incoraggia a percorrere vie di attenzione alle persone e di creatività missionaria. Così viviamo questo tempo drammatico, come tempo di scelta, come tempo di lotta, come tempo di fierezza, come tempo di conversione"

- il dialogo con l' Arcivescovo è poi proseguito durante l'incontro con il Consiglio Pastorale nel corso del

quale abbiamo espresso alcune considerazioni/preoccupazioni legate alla situazione contingente della Parrocchia e del quartiere. Eccone alcune in ordine sparso: il quartiere è in una fase di espansione abitativa importante, sono alcune centinaia i nuovi appartamenti in costruzione e nel giro di pochi mesi saranno alcune migliaia i nuovi abitanti del quartiere. Come affrontare questa opportunità che è al contempo una sfida? La partecipazione ai Sacramenti è numerosa e continuativa, ma è difficile portare avanti una proposta di vita ed una possibilità di incontro che vada al di là di questi momenti, peraltro centrali. Come guardare a questa difficoltà? Molte persone danno con generosità parte del proprio tempo per portare avanti le varie iniziative, ma comincia a sentirsi l'esigenza di un ricambio generazionale. Come rispondere a questa esigenza senza che diventi una pretesa? Come sostenere la formazione di nuove figure educative all'interno dell'oratorio e della Parrocchia in generale? E sempre in generale, come vivere il compito dell'annuncio e della testimonianza in un mondo che, per alcuni aspetti, sembra essere ridiventato simile a quello degli inizi del cristianesimo? Sono stati quindi toccate questioni molto specifiche e questioni più generali. Monsignor Delpini ha ascoltato con attenzione ma più che fornire ricette e risposte preconfezionate ci ha incoraggiati a mettere in campo la nostra libertà e capacità tenendo sempre conto del fatto che chi tira le fila abita al piano superiore….in sostanza, facciamo tutto quello che possiamo senza lasciarci ricattare dagli esiti di quello che riusciamo (o non riusciamo) a fare.

Una risposta che per certi aspetti può sembrare poco "precisa" ma dobbiamo ammettere che impostare la questione in questo modo è sicuramente anche liberante.

- ci tengo da ultimo a dare una mia personale impressione ricavata dalle quattro chiacchiere che ho potuto fare con Mons. Delpini. Parlando con lui, anche a pranzo con davanti un piatto ed un bicchiere di vino, ho avuto la netta sensazione che l' Arcivescovo stia affrontando questo suo pesantissimo incarico (ha giornate pienissime) con grande libertà. In un certo senso riprendendo anche il tenore del dialogo precedente con il Consiglio Pastorale è emersa forte l'immagine di una persona che si è trovata chiamata a svolgere il compito a cui è stato chiamato innanzitutto come gesto di fede e di obbedienza.

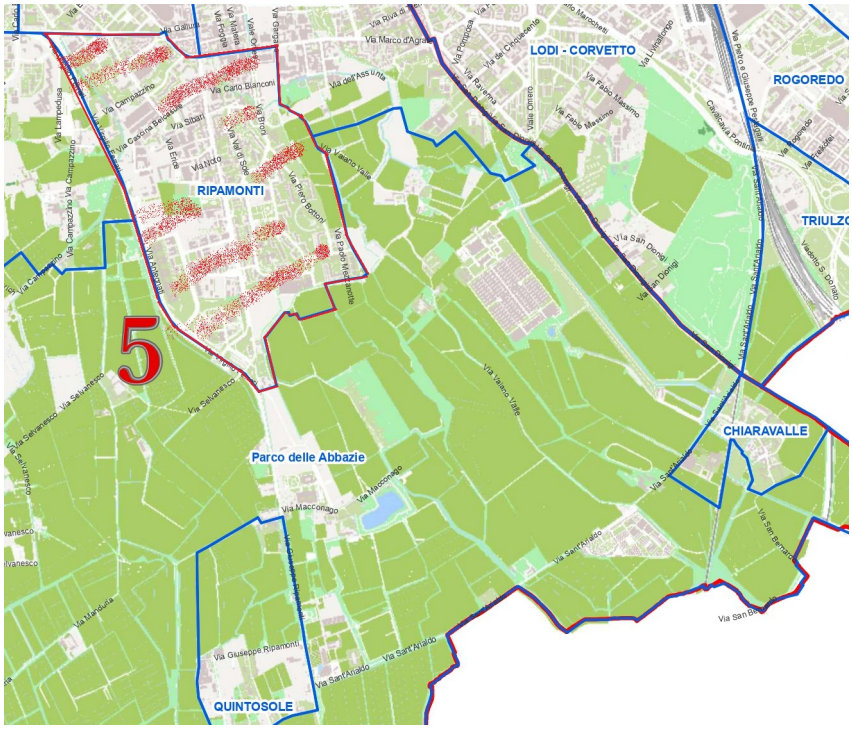
Davanti alla concretezza delle situazioni difficili che cosa ci viene chiesto? Certamente le analisi e le situazioni proposte dovranno essere le più intelligenti possibili, ma la prima intelligenza è riconoscere che soprattutto nelle situazioni difficili dobbiamo richiamarci la consapevolezza che "Anche se camminiamo per una valle oscura non temiamo alcun male, perché sei Tu il mio aiuto".

Personalmente percepisco questo come un richiamo che vale anche per le nostre giornate con tutte le loro grandi e piccole preoccupazioni: facciamo il possibile, tutto il possibile, riconoscendo innanzitutto che tutto quello che accade è innanzitutto per la nostra conversione, perché nelle vicende del mondo "là siano fissi i nostri cuori, dov'è la vera gioia"

D'ORA IN POI: IL PRESENTE E IL FUTURO

UN QUARTIERE CHE CRESCE

Nel richiamare alla lettura de "La nostra storia", opuscolo realizzato in occasione del 50° della dedicazione della Chiesa (1962-2012) in cui in modo puntuale viene ripercorsa l'evoluzione urbanistica del Quartiere e del contesto territoriale adiacente, tracciamo un sintetico percorso di quanto in questi ulteriori dieci anni di storia più recente è successo e alcune dei possibili scenari futuri.



Nucleo d'identità Locale (N.I.L.) n° 38. RIPAMONTI - Vigentino/Q.re Fatima

Popolazione e composizione familiare (dati al 31/12/2021):

NIL (Nuclei di Identità Locale)	RESIDENTI						
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Vigentino - Q.re Fatima (38)	14.123	14.439	14.633	14.873	15.160	15.111	15.079

Anno	Monocomp.	Capofam. con almeno un convivente	Monogen. con uno o più figli	Monogen. con uno o più figli e almeno un	Coppia sposata senza figli	Coppia sposata con figli	Altre tipol.	In conviv.	**Totale**
2015	3.155	125	677	218	1.309	1.472	81	61	**7.098**
2016	3.276	136	706	248	1.324	1.454	82	55	**7.281**
2017	3.416	135	710	248	1.306	1.459	93	64	**7.431**
2018	3.533	151	731	263	1.300	1.447	97	70	**7.592**
2019	3.641	172	737	274	1.281	1.472	110	69	**7.756**
2020	3.637	192	744	270	1.245	1.465	112	60	**7.725**
2021	3.657	197	737	287	1.206	1.457	117	52	**7.710**

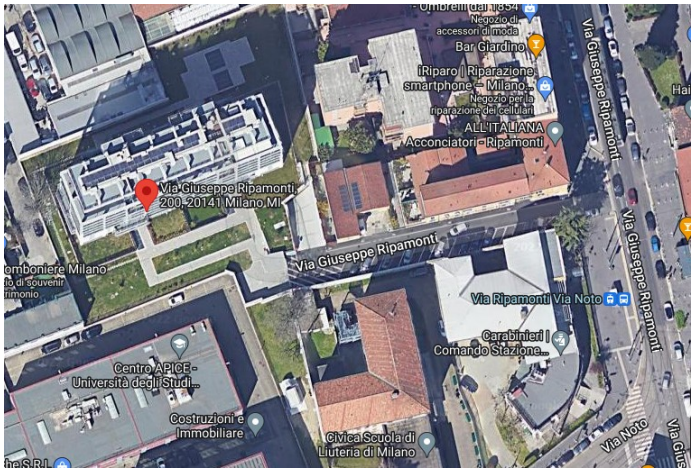
Lo sviluppo urbanistico ha generato prevalentemente interventi di edilizia residenziale, sia essa privata, convenzionata e di housing sociale in vendita e locazione, capace di rispondere alle diverse esigenze dell'abitare.

Uno sviluppo che non ha comportato consumo di suolo, agendo prevalentemente su aree già compromesse ed edificate con altre funzioni.

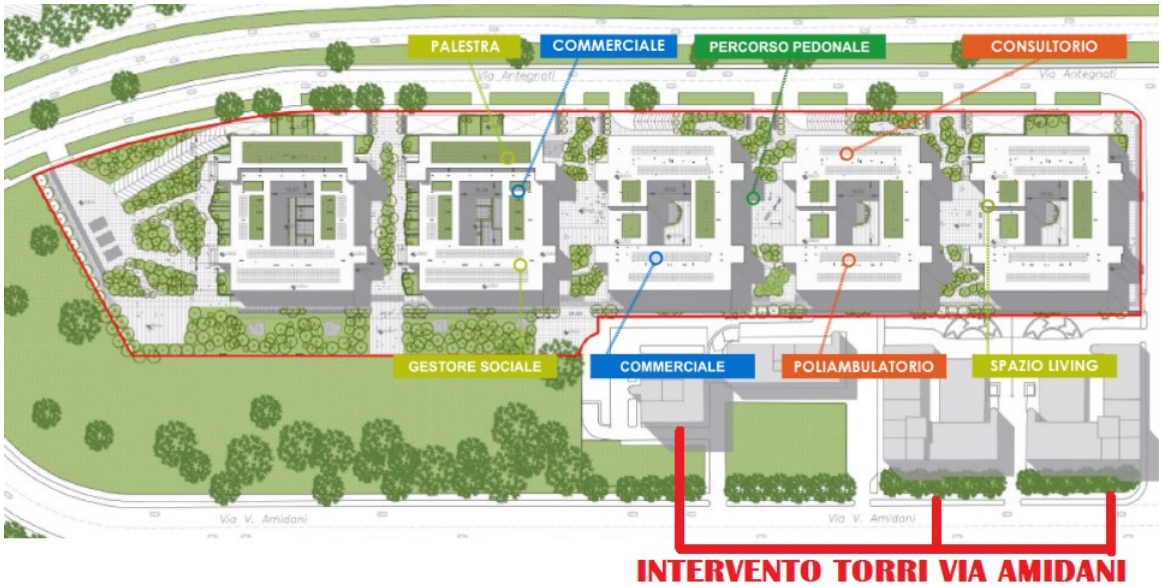
In particolare, per affinità territoriale con la Comunità Parrocchiale, si ricordano i seguenti interventi già ultimati che hanno contribuito all'aumento della popolazione e dei nuclei familiari:

Completamento dell'intervento di **Via Broni/Gargano** e la creazione di un nuovo parco attrezzato con area giochi ed area cani.

Recupero dell'area che ha generato l'intervento di **Via Ripamonti n° 200**



In fase di ultimazione, di prossima realizzazione o progetti di sviluppo nei prossimi anni ci sono alcuni interventi: tra i più significati per dimensioni e valenza di rigenerazione, quello sui fabbricati siti in **Via Antegnati** (in fase di consegna degli alloggi in vendita ed all'assegnazione di quelli in locazione per un totale di circa 500 unità). Intervento che si estende anche in **Via Amidani**, con un progetto di riqualificazione e trasformazione ad abitativo delle tre torri (l'intervento è in fase di realizzazione con consegna nei prossimi due anni) che permette di sanare una situazione di degrado generata nell'area dall'abbandono di quei fabbricati per alcuni decenni.



A poche decine di metri, nell'area ricompresa tra le Vie Amidani/Monti Sabini, da diverso tempo e con vicende alterne, non ha ancora trovato completamento il P.I.I. Monti Sabini nel c.d. Comparto A (parte pubblica) che nelle previsioni deve realizzare nuove costruzioni con un significativo mix abitativo composto da residenza libera, convenzionata ordinaria, locazione a canone concordato e edilizia residenziale pubblica. Di particolare rilievo, collegato all'intervento, è la realizzazione delle costruzioni a servizio che si dovranno costruire. Ad oggi, oltre ad una rifunzionalizzazione della viabilità si prevede la realizzazione di una Scuola ed un'ulteriore funzione di cui al momento si sta valutando l'effettiva esigenza (es. piscina, biblioteca, spazio sportivo con ambiti polifunzionali di aggregazione, ecc.)

In tema di nuovi interventi di edilizia residenziale che potrebbero trovare attuazione nei prossimi anni in quanto esistono già dei progetti, abbiamo tre recuperi di aree con fabbricati in disuso: Via Campazzino, Via Noto e Via Ripamonti altezza civico 248.
Ci sono, inoltre, due aree che lambiscono il quartiere a Sud ed a Est, rappresentate rispettivamente dal Borgo di Macconago e dal Borgo di Vaiano Valle, che nelle previsioni saranno oggetto di interventi di recupero e trasformazione dell'esistente. Di particolare importanza sarà l'intervento sulla Via Vaiano Valle che permetterà anche il recupero di aree oggi oggetto di degrado e d'inquinamento ambientale.

Quello del Trasporto Pubblico Locale rimane, al momento, una delle criticità ancora non del tutto affrontate.
La tramvia 24 continua a presentare insufficienze nel servizio oltre ad una condizione di pericoloso ammaloramento del manto stradale sulla Via Ripamonti. Inoltre, nell'immediato, bisognerà agire per una rimodulazione delle linee 34 e 99 affinché si garantisca il servizio di TPL negli ambiti ad ovest del quartieri che saranno oggetto dei nuovi insediamenti abitativi (Via Antegnati, Via Amidani, PII Monti Sabini).

Una nota positiva è il recente finanziamento statale per lo studio di fattibilità della nuova linea metropolitana M6, che potrà essere una grande opportunità affinché venga garantito il servizio anche al Quartiere Fatima.

Il verde pubblico, privato, ad uso agricolo o attrezzato, è presente in percentuali significative nel contesto urbano del quartiere.

Simbolica l'intitolazione che nel 2019 ha dedicato a Giovannino Guareschi il parco realizzato dopo la demolizione della Cascina Albinoni (ricompreso tra la Via Chopin e la Via dei Guarneri). Ma anche significativa; il parco confinante con la Chiesa in ricordo di un uomo che amava il popolo come dimensione di relazione concreta ed ideale di persone. Un uomo di fede cristiana, vissuta come dialogo con Cristo per l'educazione del cuore, di cui le conversazioni tra Gesù e Don Camillo ne sono un significativo esempio.

D'ORA IN POI: IL PRESENTE E IL FUTURO

CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA IN VIGENTINO

La chiesa dell'Assunta è uno dei "gioielli" del nostro quartiere. Negli ultimi anni è stata la "casa" di don Mario, e una coraggiosa operazione voluta dall'allora parroco don Claudio l'ha profondamente rinnovata rendendola ancora più bella. Al proposito è stata curata anche una pubblicazione molto ricca, disponibile presso la segreteria parrocchiale: rimandiamo a quella per curiosità, studi e approfondimenti. La chiesa rimarrà patrimonio stabile della nostra parrocchia e di tutto il Vigentino. Con la Curia di Milano sono al vaglio diverse ipotesi per l'uso e la valorizzazione del transetto e della canonica

D'ORA IN POI: IL PRESENTE E IL FUTURO

VICINI A QUINTOSOLE

Da qualche tempo il quartiere di Quintosole non ha più un prete di riferimento e i sacerdoti di Fatima si alternano nella celebrazione festiva pressa la piccola chiesa parrocchiale da poco rimessa a nuovo.

Nel corso della visita pastorale l'arcivescovo Delpini ha invitato a intensificare i momenti di collaborazione tra le due comunità. Di seguito proponiamo un intervento di una parrocchiana di Quintosole.

San Paolo, Lettera ai Romani

"...siate ferventi nello spirito, perseveranti nella preghiera, premurosi nell'ospitalità, non nutrite desideri di grandezza, volgetevi a ciò che è umile, vivete in pace con tutti, servite il Signore..."

La Chiesa di Santa Maria Assunta in Quintosole, edificata per volontà del Cardinale Borromeo nel 1560, si trova all'estrema periferia di Milano, in un borgo rurale di estensione ridotta perché inserito nel Parco Agricolo di Milano Sud.

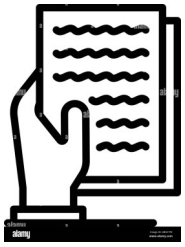
La Parrocchia si è sempre caratterizzata per la sua semplicità, per la sua accoglienza e per la sua sensibilità sociale: gli abitanti del quartiere sono un riflesso della moderna società multietnica che, a Quintosole, salvo rari casi, si è ben integrata a livello scolastico e lavorativo.

Confinante con il Carcere di Massima Sicurezza di Opera, con lo I.E.O. e la R.S.A. Anni Azzurri non ha mai fatto mancare la sua assistenza e vicinanza spirituale a queste realtà, attraverso i parroci che si sono succeduti negli anni. Inoltre, negli edifici parrocchiali ospita da decenni la Comunità del Giambellino che assiste i malati di AIDS terminali e non, e, ormai da 10 anni, la Comunità Ortodossa Etiope.

L'allontanamento da parte della Curia dell'ultimo sacerdote residente, Don Roberto Rondanini, il 7 Gennaio 2019, la successiva pandemia con le sue restrizioni, il crollo improvviso del soffitto della chiesa e la sua chiusura per un intero anno per i lavori di restauro, hanno profondamente segnato e cambiato la vita parrocchiale. La gestione economica è stata affidata dalla Curia a diversi Amministratori Parrocchiali e la cura pastorale ai sacerdoti della vicina Parrocchia di Madonna di Fatima, già da tempo riferimento per i nostri ragazzi per le attività sportive e quelle legate all'oratorio estivo.

Pur essendo infinitamente grati ai preti che ogni domenica e festività assicurano la Celebrazione Eucaristica e al nostro Arcivescovo Mario Delpini, che recentemente ci ha onorato della sua presenza, asserire che questi cambiamenti e le rinunce conseguenti siano stati indolori e ben accolte dalla comunità non sarebbe veritiero ma con fiducia, umiltà, tenacia e rassegnazione affidiamo tutto a Maria che è la nostra Patrona e ci accompagna, nella certezza di far parte di un unico corpo vivo che è la Chiesa in Cristo Risorto!

RINGRAZIAMO
COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO
ALLA STESURA DEL PRESENTE FASCICOLO



don Davide Caldirola

don Maurizio Pezzoni

don Roberto Flotta

don Egidio de Martin Roder

Francesco Prelz

don Davide Brambilla

Alessandra Tagliabue

Alessandro Bramati

Andreina Spagnulo

Diego Bignotti

Gabriella D'Astolfo

Giorgio Grossetto

Giulia Colli

Linda Musuraca

Roberto Mazza

Sabrina Bianchini